



Comunità della Badia Fiesolana

15 Settembre 2019 – XXIV DOMEBNICA TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA Es 32,7-11.13-14

dal libro dell'Esodo

In quei giorni, ⁷ il Signore disse a Mosè: "Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito. ⁸ Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto". ⁹ Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰ Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione". ¹¹ Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano forte?" ¹³ Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre". ¹⁴ Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo. –
È parola di Dio.

SALMO: 50, 3-4; 12-13; 17.19

Rit. *Donaci, Padre, la gioia del perdono.*

³ Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

⁴ Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³ Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁷ Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

¹⁹ Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato,
tu, o Dio, non disprezzi.

SECONDA LETTURA: 1Tm 1,12-17

dalla prima lettera di Paolo apostolo a Timoteo

¹² Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: ¹³ io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; ¹⁴ così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. ¹⁵ Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. ¹⁶ Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. ¹⁷ Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. –
È parola di Dio.

VANGELO: Lc 15,1-32

dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ¹ si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". ³ Allora egli disse loro questa parabola: ⁴ "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?" ⁵ Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, ⁶ va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. ⁷ Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. ⁸ O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? ⁹ E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. ¹⁰ Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte". ¹¹ Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹ non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰ Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²² Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³ Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. ²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷ Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹ Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹ Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". –
È parola del Signore.



...Ciò che è proprio del Vangelo non è la squalifica delle virtù, ma è una specie di raggio di luce che colpisce le virtù e le manifesta per quel che sono. La psicanalisi moderna ha alzato il selciato delle coscienze oneste mostrando come le virtù spesso non siano che sublimazioni, cristallizzazioni di pulsioni egoistiche. Il Vangelo fa questo molto più radicalmente; esso manda al primo posto nel Regno di Dio le prostitute. C'è una specie di straordinaria ironia – ironia di Dio – che attraversa i nostri edifici morali, ed è una ironia d'amore. La festa di cui parla la parabola, è spropositata: torna un figlio dissoluto che ha dissipato il patrimonio e si fa festa! È più che ragionevole che il figlio onesto tornando a casa si meravigli: lui quelle feste non le ha mai avute. Che senso ha questa specie di ironia sulla sua onestà? Se il padre non ha mai ammazzato un vitello per lui, è perché il suo cuore non è adatto a far festa. Non è facile far festa, non è facile rallegrarsi con gli altri! Anzi la festa del vivere fa paura all'uomo virtuoso, in cui c'è segretamente una specie di paura del vivere, sulla quale si erge il castello delle virtù. Se gli venisse la voglia di vivere cadrebbe il castello. La festa non si accetta, è una minaccia. In questo progetto di una convivenza fra gli uomini in cui si fa festa e si fa festa nell'amore, nel reciproco perdono, è tutto il Vangelo, è la «buona notizia». Una buona notizia che non può non mettere in allarme i farisei di tutte le stagioni. Se ora io mi domando, rispondendo all'interrogativo di partenza: dove è la radice della violenza? i «fratelli buoni» sono gli artefici della violenza perché essi non sanno capire il cuore dell'uomo. Sono loro che organizzano le rappresaglie contro i peccatori, sono loro che fanno del magistero morale una specie di commissariato contro gli erranti, sono loro che accendono i roghi contro gli eretici. Può anche essere – come disse una volta Gesù – che siano sepolcri imbiancati, ma supponiamo che non lo siano. Non è questo – di essere sepolcri imbiancati – il loro vizio. Supponiamo che siano bianchi fuori e dentro, essi fanno della loro irreprensibilità una ragione di odio e di divisione fra gli uomini. Qui muore Dio e muore l'uomo. Quante volte dagli spalti del potere si sono lanciati fulmini sui miserabili in nome di Dio. E le fiaccole che hanno acceso i roghi sono state accese in nome di Dio. La violenza nasce dal fondo del cuore e nasce a volte lungo le stesse spirali su cui cresce la virtù. Il fariseismo è diventato all'improvviso dimensione internazionale. È difficile difendersene, per la contraddizione di cui ho detto prima, perché io voglio salvare tutti e due i termini del discorso. Non so dove si conciliano. Si conciliano nel futuro, quando avremo cambiato il mondo: vorrei che tutti coloro che fanno festa fossero anche persone irreprensibili. Io vorrei che la virtù si congiungesse all'amore, all'umiltà, alla fraternità, ma se questo non avviene di chi è la colpa se non di questa scissione radicale dell'amore per cui per essere virtuosi bisogna esser duri e per far festa bisogna essere peccatori? Quando potremo congiungere la virtù e la festa? Come facciamo a far festa oggi quando cadono su di noi le ombre delle armi che abbiamo creato? Le nostre feste sono tutte impaurite. La radice di questa divaricazione che rende così funesta la nostra condizione odierna è qui. Chi ha compreso questo sa bene che il suo compito di uomo pacifico non è solo di puntare il dito contro le armi ma anche di scavare dentro il cuore per estirpare le radici della violenza.